

Gramsci e Foucault, Foucault e Gramsci

Pietro Maltese (Università di Palermo)

The purpose of this essay is to analyze the scientific literature that has argued about the presence of possible relationships and similarities between Gramsci and Foucault. In particular, I will focus on the notions of hegemony, power, governmentality, ideology, discourse.

Keywords: Hegemony; Governmentality; Power; Ideology; Discourse.

Obiettivo di questo intervento è di presentare una mappatura – ovviamente non esaustiva – di alcuni tentativi di combinare i risultati della filosofia gramsciana della praxis (in specie le nozioni di egemonia e ideologia) e quelli della genealogia e dell'analitica del potere foucaultiane (in particolare le nozioni di governamentalità, potere, discorso). Si tratterà di prendere in esame una letteratura oramai non più esigua, trasversale sotto il profilo disciplinare, principalmente di area anglofona (ma non solo) e che ha evidenziato analogie su cui sarà d'uopo soffermarsi. Come affermano i sostenitori d'una vicinanza tra le tematiche sviluppate da Gramsci e quelle affrontate da Foucault, esse convergerebbero, infatti, nell'illuminazione di processi di direzione e di governo irriducibili alla mera coercizione e in entrambi i percorsi di ricerca il nesso tra politica e verità, potere e verità, risulterebbe centrale¹. Per usare le parole della filosofa femminista Cocks, Gramsci e Foucault condividerebbero alcune «ossessioni analitiche»².

Ciò detto, le operazioni combinatorie ora esibiscono una *gramscizzazione* di Foucault – talvolta sorvolando sulla questione della compatibilità dei presupposti metodologici di marxismo e post-strutturalismo –, ora una *foucaultizzazione* di Gramsci, magari fondata sulla convinzione della presenza, nei *Quaderni*, di anticipazioni dell'impostazione post-strutturalista. In entrambi i casi il rischio di forzature interpretative è dietro l'angolo. Anche in ragione di queste criticità, sono germogliati studi impegnati a problematizzare le possibilità combinatorie, cui sono avvicinabili sia lavori che denunciano presunti esiti totalitari del discorso egemonico, sia lavori che segnalano

¹ Cfr. DEMIROVIC 2009; ID. 2015.

² COCKS 1989, pp. 26-27.

l'inconsistenza della proposta foucaultiana, la sua incapacità di prefigurare percorsi di *agency* o di pensare globalmente le articolazioni di un regime egemonico.

Infine, ci si soffermerà sui tentativi di arruolare Gramsci nei ranghi dell'*Italian Theory* e di farne un pensatore biopolitico, o almeno un anticipatore di certa riflessione biopolitica. Da qui gli inviti, per un verso, a leggere la biopolitica foucaultiana attraverso occhiali gramsciani, per l'altro a comprendere la biopolitica gramsciana (ricavabile dalle meditazioni industrialiste del *Quaderno 22* e non solo) alla luce di quella foucaultiana – il che, per inciso, apre un'inedita prospettiva ermeneutica sul non-sempre-idilliaco-rapporto tra Gramsci e l'operaismo e sulle (eventuali) radici gramsciane di quest'ultimo, di cui, qualche anno addietro, s'è occupato Boni³.

1. *Egemonia e governamentalità*

Uno degli obiettivi delle operazioni combinatorie, che riposizionano idee foucaultiane all'interno di un paradigma neo-gramsciano o innestano elementi della teoria dell'egemonia nella cornice di un'interpretazione post-strutturalista della contemporaneità, è di cartografare le forme della governamentalità neoliberale⁴ – non infrequentemente reputata alla stregua di un *panopticon globale*⁵ – e spesso le giustificazioni della combinazione muovono dall'opinione della fecondità di tenere insieme l'orientamento al macro, proprio di un punto di vista il cui perno è il concetto di egemonia, e l'indagine microfisica foucaultiana. Ciò anche per palesare collegamenti tra macro-opzioni contro-egemoniche e micro-resistenze regionali. Secondo questa letteratura, se la teoria dell'egemonia sanerebbe i *deficit* di parte dei *governmentality studies* in ordine alla concettualizzazione di macro-percorsi di *agency*⁶, il prisma della governamentalità rettificherebbe la consuetudine degli approcci basati sull'egemonia a scorgere

³ Cfr. BONI 2010.

⁴ Cfr. HUBER 2012.

⁵ Cfr. GILL 1995.

⁶ Cfr. STEPHAN; ROTHE e METHMANN 2014, p. 60.

intenzionalità consapevoli dietro qualsivoglia «outcome» sociale⁷ – vale a dire che lo «strutturalismo semiologico» che conduce Foucault a comprendere gli agenti sociali quali operatori discorsivi di sintassi che si agitano sullo sfondo⁸ de-antropologizzerebbe proficuamente l'umanesimo storicista gramsciano. Insomma, gli studi caldegianti l'opportunità di abbinare egemonia e governamentalità partono sovente dal presupposto che tali nozioni si potenzino a vicenda. Non si tratta, nella maggior parte dei casi, di realizzare sintesi organiche, bensì, come ha scritto Kenway, di adoperare, integrandole, le conclusioni gramsciane e foucaultiane, applicandole a casi specifici e usandole come un'intercambiabile cassetta degli attrezzi⁹.

Ovviamente, lo si diceva, alla base delle opzioni combinatorie sta l'idea dell'accostabilità tra la configurazione gramsciana dell'egemonia e quella foucaultiana del potere, e vi è chi è arrivato a credere che alcuni tratti della filosofia della praxis sarebbero più vicini alla teoria di Foucault che alle riflessioni di Marx¹⁰. Quella dell'accostabilità è, per

⁷ Cfr. JOSEPH 2014.

⁸ Cfr. HONNETH 2002 (1986).

⁹ Cfr. KENWAY 1990, secondo l'A., che vede Gramsci e Foucault convergere nel rifiuto di immaginare il potere localizzato e localizzabile in un unico e definito apparato centrale oppure emergente da un'«essenza essenziale» – essendo, esso, un dispositivo relazionale rintracciabile «in tutti i punti della totalità sociale» – (p. 180), l'approccio foucaultiano risulterebbe deficitario relativamente all'illuminazione delle relazioni tra i discorsi e le «strutture sociali di dominio». Per questo, propone di combinarlo e completarlo con la teoria dell'egemonia. Difatti, a suo parere, differentemente da Foucault, Gramsci si concentra sui «processi attraverso cui l'egemonia» si afferma socialmente e può riprodursi, una volta assunta la società alla stregua di un «intero»; in ragione del riconoscimento dell'importanza della cultura e della relativizzazione dell'esistenza di qualcosa come una identità di classe, le meditazioni gramsciane avrebbero, inoltre, il merito di non ridurre il tema del dominio a faccenda solo economica (pp. 176-77); cfr. pure KENWAY 1995, p. 31.

¹⁰ Cfr. QI 1997, p. 15; complessivamente, il saggio di QI giunge a conclusioni che risolvono il materialismo storico in una specie di determinismo economico in cui il modo di produzione detta *sic et simpliciter* l'andamento della totalità sociale (pp. 4-5).

altro, tesi diffusa, di recente, ad esempio, ripresa da Gallino¹¹, ma che risale alla fine degli anni '70. Già Mouffe, nel '79, rimarcava importanti similitudini, sorprendendosi della convergenza delle traiettorie di alcuni rappresentanti di quella che da lì a poco sarebbe stata chiamata *French Theory* con il «pensiero di Gramsci»¹². E ancora, agli inizi degli anni '80, Mercer rilevava punti di contatto, persuaso che l'idea foucaultiana dell'insufficienza di ragionamenti innanzitutto centrati sulla repressione fosse da collegare al concetto di egemonia, così da dar vita a una «teoria relazionale del potere statale»¹³ (invero già in Poulantzas¹⁴), quasi che le differenze tra i due autori fossero «terminologiche», non di «contenuto»¹⁵. Secondo parte della letteratura, infatti, entrambi raffigurerebbero un potere che opererebbe in modi irriducibili alla dimensione del politico *stricto sensu*¹⁶: un potere capillarmente disseminato, percepito come naturale e spontaneo (pur essendo storicamente determinato)¹⁷, incorporato in formazioni discorsive

¹¹ Cfr. GALLINO 2013a, p. 31; ID. 2013b, pp. 209-10; sul tema cfr., inoltre, COIN 2012.

¹² MOUFFE 1979, p. 201.

¹³ MERCER 1980b, pp. 105-06; inoltre cfr. ID. 1980a, p. 6.

¹⁴ Cfr. POULANTZAS 1979 (1978).

¹⁵ DALDAL 2014, p. 163.

¹⁶ Cfr. IVES 2004, pp. 141-42: «Foucault and Gramsci [...] see power as operating in complex ways in venues often not understood as political, strictly speaking. For them, politics as the operation of power is not just about governments, elections, or even the police and the army. Rather, politics occurs daily in everybody's lives [...]. Some of the most crucial operations of power occur at the micro or molecular level. Moreover, both Foucault and Gramsci see that power rarely operates in a simple unidirectional manner, with one person or group of people holding power and using it against another who is totally powerless».

¹⁷ Cfr. ETERS E LOFTUS 2008, pp. 706-07: «Overall, whilst Foucault and Gramsci deploy different conceptualisations of power in their work, in both cases power circulates throughout the socionatural fabric. For Foucault, this is clearly an explicit part of his work, which cannot be said to be true for Gramsci. A circulatory understanding of power is, however, implicit within Gramsci's oeuvre. [...] The point of convergence is that both theorists insist on the historical specificity of the operation of power, as can be seen in Foucault's detailed genealogical studies and Gramsci's close examinations of historical conjunctures».

funzionali alla costruzione di consenso¹⁸ e senso comune, connesso con il sapere¹⁹, pedagogicamente²⁰ «riprodotto» negli «interstizi della vita quotidiana»²¹. Insomma, pensatori complementari, capaci di lasciarsi alle spalle il modello del «governo attraverso lo Stato» (inteso in modo ristretto)²² e di ispirare ricerche in molteplici ambiti. Basti citare il lavoro di Amhed Mah, il quale, occupandosi del sistema di istruzione superiore somalo, combina l'egemonia con la nozione di discorso per ricostruire i processi di marginalizzazione delle «conoscenze delle popolazioni indigene»²³. Oppure, nel campo geografico, menzionare gli studi di Larner²⁴, Watts²⁵, Ekers e Loftus. Questi ultimi, muovendo dal

¹⁸ Cfr. ATTACK 2006, secondo l'A., mentre la teoria gramsciana dell'egemonia aiuterebbe a «comprendere le origini del consenso individuale» verso una qualche forma di potere «nel contesto di strutture economico-politiche» eccedenti la sfera del singolo e appartenenti a dimensioni *macro*, quella foucaultiana offrirebbe un contributo per esaminare l'origine del consenso verso qualche forma di potere nel «contesto di relazioni [...] più localizzate» e regionali (p. 87).

¹⁹ Cfr. JESSOP E SUM 2006a, p. 163.

²⁰ Sull'«essenza pedagogica del governo» tanto in Gramsci quanto in Foucault cfr. SEVILLA E BUITRAGO 2017, p. 171.

²¹ HOLUB 1992, p. 28: «Foucault and Gramsci agree [...] on one issue: that power is not imposed from above, but that the operations of power and their success depend on consent from below. For both Foucault and Gramsci, power is produced and reproduced in the interstices of everyday life, and for both, power is ubiquitous. However, contrary to Foucault, Gramsci does not evoke the imagery of unqualifiable and unquantifiable ubiquities of power. If power is everywhere, it is not everywhere in the same form and to the same degree. [...] So while Gramsci agrees with Foucault in his assessment of the ubiquity of power relations, he differs from him when he specifies the equally ubiquitous uneven relations of power. [...] From Foucault we can learn for one thing that we are all implicated in power [...]. From Gramsci's complex analyses we can adopt, on the other hand, the notion that we are indeed part of many different "structures of feeling", of many different loci which inherently carry diverse functions and effects in relation to other sites of power or powerlessness».

²² Cfr. STEPHAN; ROTHE e METHMANN 2014, p. 59.

²³ MAH 2000, pp. 54-55.

²⁴ Cfr. LARNER 2000.

²⁵ Cfr. WATTS 2013; ID. 2003.

case study della distribuzione delle risorse idriche nella congiuntura neolibérale, enfatizzano il ruolo dialetticamente «centralizzato» e diffuso dello Stato nella teoria gramsciana, che spiegherebbe i modi di consolidamento del potere a mezzo «di istituzioni di norma considerate extra-statali»²⁶. Il che, a loro dire, avrebbe evidenti somiglianze con la governamentalità. D'altronde, argomentano, benché il punto d'abbrivio delle meditazioni del Foucault degli anni '70 fossero le «pratiche [...] e i saperi» che giorno per giorno rafforzano situazioni di dominio, sua intenzione non era di sottodimensionare l'importanza dello Stato, quanto di sbarazzarsi del problema del fondamento della sovranità e di decentralizzare, desostanzializzandolo, lo stesso Stato, riconducendo il problema dello Stato a quello della conduzione delle condotte²⁷ e facendo della governamentalità una teoria alternativa dello Stato²⁸. E, secondo Ekers e Loftus, siffatto tentativo «troverebbe un antecedente nello sforzo gramsciano di tematizzare lo Stato integrale»²⁹.

Se in ambito geografico quello di Ekers e Loftus sinora rimane uno degli studi più importanti, nel settore delle ricerche sulla *governance* vanno annoverati i lavori di Mc Guirk, Bulkeley, Dowling, Schroeder, Okereke, che coniugano alcune conclusioni degli approcci neo-gramsciani con l'analisi sviluppata in seno ai *governmentality studies*, intendendo il sociale quale esito dell'intrecciarsi di «progetti egemonici» e «programmi governamentali» in concorrenza gli uni con gli altri e guidati da discordanti razionalità³⁰. È a partire da tali premesse che Mc Guirk, Bulkeley e Dowling spiegano la *new carbon governance* australiana, mentre per Bulkeley, Okereke e Schroeder la combinazione tra gli esiti della riflessione gramsciana e quelli delle meditazioni foucaultiane potrebbe risultare utile a sviscerare la *governance* legata ai

²⁶ Ekers e Loftus 2008, pp. 702-703. Sull'importanza della figura dello *Stato integrale* negli *urban studies* cfr. Davies 2010, che, muovendo una «critica simpatetica agli approcci foucaultiani e neo-gramsciani», caldeggia un ritorno a una sorta di gramscismo «ortodosso» (stimolato dalla lettura del *Gramscian Moment* di Thomas), a suo dire utile per concettualizzare i rapporti tra Stato (in senso *allargato*) e società civile; cfr. pure Davies 2013.

²⁷ Cfr. Ekers e Loftus 2008, p. 703.

²⁸ Cfr. Alam 2015.

²⁹ Ekers e Loftus 2008, p. 704.

³⁰ Cfr. Mc Guirk; Bulkeley e Dowling 2014.

cambiamenti climatici, offrendo strumenti per illustrare le strategie del potere nell'arena internazionale³¹, nonché per leggere e prefigurare percorsi di *agency* situati in una società civile globale³² movimentata dall'interazione tra attori pubblici e privati³³.

Infine, uno dei tentativi più impegnativi di combinare «creativamente»³⁴ dispositivo egemonico e governamentalità anche per esaminare le mutazioni neoliberali è rappresentato dal programma di ricerca di Jessop e Sum, sostenitori dell'urgenza di coniugare analisi semiologica e critica dell'economia politica, in modo da dare forma a una *cultural political economy* (CPE), cioè a un campo di studi «post-disciplinare»³⁵ attento a quelle produzioni di «senso» e alla «strutturazione» di quelle «relazioni sociali» che stabilizzano le aspettative comportamentali, così riducendo la complessità³⁶, e adeguato a indagare tempi di crisi, ossia a mettere a fuoco i procedimenti attraverso cui gli attori sociali, resisi conto della bassa capacità delle strutture esistenti di governare la complessità, sperimenterebbero nuove «interpretazioni» e inedite strategie di intervento³⁷. Come si può intuire, l'approccio si focalizza sulla forza egemonico-veridizionale e sul «potere performativo»³⁸ degli immaginari, considerati «ensemble semiotic[al]» in mancanza dei quali gli individui non potrebbero affrontare il mondo e le organizzazioni innescare piani di azione. In questa visione, gli immaginari vanno reputati il risultato di pratiche tanto semiotiche quanto materiali³⁹. L'approccio in chiave CPE potrebbe, dunque, solo in parte inquadrarsi all'interno dei *cultural turns* degli ultimi decenni⁴⁰, differenziandosi da alcuni di essi per il

³¹ Cfr. OKEREKE E BULKELEY 2007; OKEREKE; BULKELEY E SCHROEDER 2009.

³² Cfr. OKEREKE E BULKELEY 2007, p. 23.

³³ Cfr. BULKELEY E SCHROEDER 2011, p. 744; STEPHAN; ROTHE e METHMANN 2014.

³⁴ SUM 2012, p. 58.

³⁵ JESSOP 2004.

³⁶ Cfr. SUM E JESSOP 2013, p. 3.

³⁷ Cfr. CATERINA 2014, pp. 2-3.

³⁸ JESSOP E SUM 2006a, p. 173.

³⁹ Cfr. SUM E JESSOP 2013, pp. 165-66.

⁴⁰ Secondo Sum e Jessop il *cultural turn* dell'economia politica caldeggiato dal modello CPE sarebbe un «cultural return» visto che economia politica classica o materialismo storico marxiano già includevano il «momento culturale», che

riconoscimento della salienza d'una realtà extradiscorsiva⁴¹ e per la riconduzione d'ogni operazione significativa all'«interazione tra elementi semiotici e non»⁴². Uno dei suoi obiettivi è, così, di evitare tanto la volatilizzazione della «specificità materiale delle categorie economiche e politiche», quanto l'abitudine a essenzializzarle, ignorandone il carattere contingente⁴³. Benché per Jessop qualsivoglia pratica sociale possieda tratti semiotici, nessuna di esse è, infatti, riducibile a questa sola dimensione e tra discorso e realtà vi sarebbe un nesso dialettico, la cui codificazione coadiuverebbe quella della riproduzione dei fatti economici, innovando la tradizionale critica dell'ideologia⁴⁴. Ovviamente, tra le fonti dell'approccio vi sono le pagine gramsciane⁴⁵, da Sum e Jessop interpretate in maniere non banali: mentre rimarcano la centralità, nei *Quaderni*, del momento culturale, essi non ridimensionano l'importanza, negli scritti carcerari, della riflessione economico-politica⁴⁶ e fanno riferimento ai paragrafi sull'americanismo, dove l'affermazione del fordismo è compresa prendendo congiuntamente in considerazione: 1) la ristrutturazione dell'intera forma di vita sociale implicata in questo passaggio epocale⁴⁷; 2) la costruzione di un nuovo «immaginario economico»⁴⁸; 3) l'intervento dello Stato. Della teoria gramsciana, in particolare, Sum e Jessop accolgono la critica all'idea di un'economia pura⁴⁹, nonché categorie come quelle di mercato determinato o Stato integrale⁵⁰, che, a loro dire,

comincia a essere viepiù espulso dall'analisi economica a seguito della progressiva formalizzazione della disciplina, la quale, specializzandosi, si matematizza (SUM E JESSOP 2013, p. 72).

⁴¹ Cfr. JESSOP 2004.

⁴² SUM E JESSOP 2013, pp 140-41.

⁴³ JESSOP E SUM 2006a, p. 157.

⁴⁴ *Ivi*, p. 159; JESSOP 2004.

⁴⁵ Cfr. SUM E JESSOP 2013, p. 22.

⁴⁶ Cfr. SUM 2015, p. 32.

⁴⁷ Cfr. SUM E JESSOP 2013, p. 77.

⁴⁸ JESSOP 2004.

⁴⁹ Cfr. JESSOP E SUM 2006b, pp. 355-56.

⁵⁰ Cfr. JESSOP E SUM 2006a, p. 159; JESSOP 2005.

farebbero del sardo non solo un «proto-regolazionista»⁵¹, ma pure un «post-regolazionista», un pioniere del modello CPE⁵². Non meno importante, poi, la fonte foucaultiana, letta in modo originale⁵³ e ritenuta foriera di spunti in ordine al nesso tra analisi del discorso e critica dell'economia politica⁵⁴. Ebbene, secondo Jessop e Sum, vi sarebbero, tra Gramsci e Foucault, analogie relative 1) alla «natura produttiva delle concezioni del mondo» e dei «regimi di verità»; 2) al carattere «diffuso» delle relazioni di potere; 3) all'insistenza sui rapporti «tra il discorso [...] la soggettività e l'egemonia»; 4) al contrassegno «selettivo dell'egemonia e dei processi di produzione di sapere»⁵⁵. Analogie che ratificherebbero il «potenziale teoretico ed euristico intrinseco»⁵⁶ a una combinazione utile⁵⁷ a penetrare le parole-chiave

⁵¹ SUM E JESSOP 2013, pp. 72-73.

⁵² JESSOP E SUM 2006b, p. 348; JESSOP 2005.

⁵³ Jessop e Sum relativizzano l'idea di un Foucault esclusivamente impegnato nella ricerca del *come* delle micro-tecnologie disciplinari, oppure disinteressato alla questione dello Stato. Cfr. SUM 2015, pp. 35-37, in particolare p. 37: «Foucault is well known, especially in Anglo-Foucauldian circles, for his abjuring of the state as a sovereign subject and of state theory as an autonomous field of inquiry. This does not mean that he rejected all concern with state power. On the contrary, he proposed an alternative account based on the state's role in the strategic codification and institutional integration of power relations at different sites and scales of social organization. Compared to his earlier work on the microphysics of power, Foucault presents [*his*] later work on (neo-)liberalism as a scaling up of his previous micro-analytics of power to macro-level questions about the cumulative effects of the exercise of private and public power within and beyond the state [...]. This is translated into concern with the statification of government and the governmentalization of the state [...]. This process is both intentional and non-subjective. It is intentional because no power is exercised without a series of aims and objectives, which are often highly explicit at the limited level of their inscription in local sites of power [...]. But it is also non-subjective because the overall outcome of the clash of micro-powers cannot be understood as resulting from the choice or decision of an individual, group, or class subject».

⁵⁴ Cfr. SUM E JESSOP 2013, p. 22.

⁵⁵ *Ivi*, p. 207.

⁵⁶ *Ivi*, p. 197.

⁵⁷ Cfr. SUM 2015, p. 38: «The French philosopher of discursive and extra-discursive practices has more to offer in regard to the specific technologies of

dell'immaginario neoliberale⁵⁸ e contrassegnata da un «doppio movimento»: *governamentalizzazione* di Gramsci da un lato, *marxianizzazione* di Foucault dall'altro⁵⁹.

2. *Egemonia, potere, discorso, ideologia*

Non sono, d'altra parte, pochi gli studiosi che, magari giudicando le somiglianze tra Gramsci e Foucault superficiali⁶⁰ o «apparenti»⁶¹, sovente sottolineano presunte insufficienze della teoria dell'egemonia, in alcuni casi nel convincimento che i mutamenti dell'oggi abbiano depotenziato la *toolbox* gramsciana⁶², in specie per quel che concerne i suoi elementi più direttamente riconducibili alla macchina teorica marxiana. Su tale falsariga, già nel 1983 Smart ragionava sull'accostamento proposto da Mouffe, ritenendo che «l'identificazione d'una convergenza» tra il pensatore francese e l'intellettuale italiano schiudesse due possibilità: 1) quella della compatibilità *tout court* di genealogia e marxismo; 2) quella della presenza, nella filosofia della praxis, di elementi compatibili con la teoria foucaultiana perché elaborati per oltrepassare i «limiti [...] dell'analisi marxista». Qualora si «sottoscrivesse» la prima ipotesi, non verrebbero, per Smart, contemplate «soluzioni esterne ai [...] problemi [...] del marxismo». Ove si adottasse la seconda, si smetterebbe (a parere di Smart in fondo proficuamente) di cercare rimedi ai *deficit* del marxismo e bisognerebbe andare oltre Marx. Risulterebbe, quindi, proficuo, a dire di Smart, combinare Gramsci e Foucault, a patto, però, di liberarsi, per

[...] power. Conversely, Gramsci offers a richer vocabulary for thinking about the shifting agential forces and the scope for alliances in a changing [...] equilibrium of compromise compared to Foucault's emphasis on the dispersion of microrevolts and the particular forms of resistance».

⁵⁸ Cfr. SUM 2009, p. 185.

⁵⁹ Cfr. SUM E JESSOP 2013, p. 197; cfr., inoltre, SUM 2009.

⁶⁰ Cfr. DITTMER 2010, pp. 32-33.

⁶¹ BENNETT 1990, p. 243.

⁶² Sul tema cfr. GUNN 2006.

così dire, delle incrostazioni marxiane presenti nel primo⁶³. Più dubbioso in merito all'accostamento di Gramsci e Foucault è, invece, Bennett, nome di punta dei *cultural policy studies*⁶⁴, secondo il quale chi vedesse nell'egemonia una «variante» della microfisica del potere giungerebbe a conclusioni «fuorvianti»⁶⁵; e forse ancor più radicali sono Danaher, Schirato e Webb, che, nel loro *Understanding Foucault*, differenziano microfisica del potere ed egemonia offrendo un'interpretazione a tratti discutibile di quest'ultima, che lavorerebbe quasi plagiando le menti al fine di far accettare uno *status quo* dai risvolti oppressivi⁶⁶. Differente, ma, secondo chi scrive, sotto certi aspetti controverso, è, altresì, il ragionamento proposto da Hardt negli anni '90, allorquando questi, sottolineando la rielaborazione gramsciana, rispetto a Hegel, del rapporto tra Stato e società civile⁶⁷,

⁶³ Cfr. SMART 1983, pp. 41-42.

⁶⁴ Per una riflessione sull'uso di Foucault in questo filone di studi cfr. BARNETT 1999; STERNE 2002, pp. 66-67.

⁶⁵ BENNETT 1998, pp. 68-69: «it would be misleading to see the Gramscian position as a variant of Foucault's understanding of "microphysics of power" in view of the degree to which, in the former, power is understood as arising from a highly unified and centralized origin rather than being dispersed in its operation and constitution. Positing a centre of and for power in the ruling class or power bloc, the Gramscian theory of hegemony is concerned to analyze the descending flows of cultural and ideological power and the degree to which these are successfully countered by countervailing cultural and ideological influences arising from the conditions of life of the popular classes. The field of culture is thus viewed as being structured by the bipolar contest between, on the one hand, the descending flows of hegemonic ideologies as they are transmitted from the organizing centres of bourgeois cultural power and relayed through society via ideological apparatuses of the state and civil society and, on the other, the putatively ascending flows of counter-hegemonic ideologies arising out of the situation of the subordinate class». Inoltre cfr. ID. 2007, p. 9.

⁶⁶ Cfr. DANAHER; SCHIRATO E WEBB 2000, p. 48.

⁶⁷ Cfr. HARDT 1995, p. 30: «The Hegelian conception of civil society persists in various forms throughout modern and contemporary social and political theory. When we survey the work of the wide variety of twentieth-century authors who in some form or another take up this notion of civil society, we quickly recognize that the social dialectic of civil society is presented in two guises, one more democratic and the other more authoritarian. [...] Gramsci

implicitamente si avvicina a quelle letture *culturalistiche* che nel corso dei decenni hanno in modo più o meno diretto reiterato l'immagine (un po' unilaterale) del Gramsci *teorico delle sovrastrutture*. Un Gramsci, di fatto, contrapposto a un Foucault che nelle «istituzioni» della società civile scorgerebbe il «terreno» di dispiegamento delle configurazioni moderne del potere disciplinare e che, soprattutto, rigetterebbe la distinzione tra Stato e società civile, proponendo una nozione diffusa

has perhaps gone furthest in theorizing the democratic and socialist potential of civil society. He insists repeatedly [...] on the importance of the Hegelian distinction between civil society and political society for any liberal or progressive political theory, but in effect he inverts the relationship between these two concepts [...]. Hegel conceives the end of social movement and conflict, in both logical and historical terms, as gathered together, subsumed, and thus realized in the ends of State, the actuality of the ethical Idea. Gramsci casts the historical movement or flow in the opposite direction, proposing instead “that the State’s goal is its own end, its own disappearance, in other words, the re-absorption of political society within civil society” [...]. The term re-absorption indicates a reversal of the social flow: what according to the Hegelian process of subsumption flowed from society toward the State now is reversed from the State to civil society as a sort of inverted subsumption. Gramsci is able to understand the process of the withering or disappearance of the State as a process of re-absorption because he conceives the State as existing only secondarily, as if it were a placeholder filling the structural void left by a not fully developed civil society. When civil society does manage fully to fill its role, the State as such will no longer exist; or rather, State elements will continue to exist only as subordinated agents of civil society’s hegemony. In effect, Gramsci has taken what he finds to be democratic in Hegel’s conception of civil society and has privileged those aspects, turning the system upside-down. Expanding [...] the scope and powers of the various segments and institutions of civil society is thus central to a Gramscian strategy of social progress, which will eventually reverse the flow of the Hegelian process and fill the dictatorial and coercive spaces now occupied by the State with democratic forces organized in terms of social hegemony and consent. This hegemony is grounded finally on an Hegelian form of education, which gives the revolutionary class or party its ability to [...] “assimilate all of society” in the name of general interests. When the State has been effectively subsumed, Gramsci claims, the reign of civil society, or self-government, will begin».

del potere⁶⁸. Ma qui forse Hardt non coglie appieno né il carattere metodico, nei *Quaderni*, della separazione tra società politica e civile [Q. 4, p. 460], né il carattere sostanzialmente ubiquitario del dispositivo egemonico. Uno dei pezzi più citati in ordine alla messa in discussione delle opzioni combinatorie è, in ultimo, di Barnett⁶⁹, secondo il quale l'innesto nel ceppo del marxismo di elementi post-strutturalisti non ne colmerebbe «i limiti [...] di lettura delle trasformazioni» odierne e le difficoltà di conciliare egemonia e governamentalità risulterebbero strutturali, dovute a peculiarità paradigmatiche dei rispettivi autori. Per Barnett, inoltre, la consuetudine a pensare in negativo il neoliberalismo come egemonia genererebbe narrazioni semplicistiche⁷⁰, frutto, per di più, d'una forzatura di Foucault, posizionato nel campo degli oppositori al neoliberalismo nonostante la mancanza, a suo dire, nel corso sulla *Nascita della biopolitica*, d'una critica palese della razionalità neoliberale⁷¹. In sintesi, a parere di Barnett, le combinazioni sarebbero un «matrimonio di convenienza»⁷².

Se posizioni come quelle or ora accennate negano l'accostabilità di teoria dell'egemonia e analitica del potere adducendo presunte arretratezze della prima, vi sono studi che, sostenendo anch'essi una certa incompatibilità tra Gramsci e Foucault, si concentrano su presunti *gap* della seconda e insistono sul carattere in ultima istanza panottico dei dispositivi, che renderebbe la resistenza di fatto impossibile⁷³, o sull'abbandono di categorie dialettiche dirimenti per qualsivoglia teoria critica (come è quella di contraddizione), che, tra le altre cose, condurrebbe a uno scetticismo incapace di far differenza «tra un potere esercitato dall'alto e uno esercitato dal basso»⁷⁴. In altre parole, il pessimismo di Foucault, a dispetto delle sue constatazioni circa la fattura nient'affatto totale del dominio⁷⁵ o le facoltà resistenziali dei

⁶⁸ *Ivi*, pp. 32-33.

⁶⁹ Sulle prese di posizione di Barnett cfr. FLEW 2012; ID. 2014; SPARKE 2006.

⁷⁰ Cfr. BARNETT 2005. Sul tema cfr. pure BOAS; GANS E MORSE 2009.

⁷¹ Cfr. BARNETT 2011.

⁷² Di «marriage of convenience» discute, invero, un decennio prima BENNETT 1990, pp. 245-46.

⁷³ Cfr. GREEN 1999, p. 28.

⁷⁴ MARTÍNEZ GUILLEM 2013, pp. 184-85.

⁷⁵ Cfr. CAREY 2008, p. 358.

singoli⁷⁶, gli farebbe descrivere gli attori sociali come «recettori passivi» di un potere onnipervasivo, privi di motivazioni normativamente cogenti per preferire una forma sociale a un'altra⁷⁷.

Nel complesso, infine, uno degli ostacoli maggiori per le ipotesi di combinazione è stato individuato nel carattere radicalmente relazionale, in Foucault, del potere e, di contro, nel fatto che l'egemonia vada conquistata e i suoi detentori siano localizzabili⁷⁸. Cionondimeno, come ha scritto Olssen, quantunque la relazionalità del potere esibita dal pensatore francese sia tale da non permettere sempre di localizzarne la fonte, ciò non invaliderebbe le opzioni combinatorie, ma le rinforzerebbe, facendo della teoria dell'egemonia un correttivo di quella foucaultiana⁷⁹ e la convergenza si giustificerebbe per l'essere, entrambe le prospettive, forme di materialismo critico nei riguardi del realismo ingenuo⁸⁰, nonché di storicismo assoluto⁸¹. Da qui la possibilità di coniugarle, dando vita a un «materialismo storico», ben intesi, «non-marxista»⁸², utile a tematizzare le relazioni tra «struttura» e «agency»⁸³.

Nonostante queste precisazioni, per ogni ipotesi combinatoria resta il problema del rifiuto foucaultiano della nozione di ideologia, sostituita con quella di discorso. E benché per spiegare i processi di produzione della conoscenza che irrobustiscono relazioni asimmetriche di potere, parte della teoria sociale contemporanea abbia spesso usato discorso e ideologia come «concetti [...] interscambiabili»⁸⁴, non si può trascurare

⁷⁶ Cfr. EGBO 2004, p. 246.

⁷⁷ *Contra* SCHULZKE 2015, secondo il quale non è opportuno calcare l'accento sul pessimismo del filosofo di Poitiers, non facendo quest'ultimo altro che palesare la problematicità di opporsi a un potere non immediatamente identificabile in una specifica figura. Per altro, dal punto di vista foucaultiano, proprio perché frammentario e reticolare, il potere diviene paradossalmente accessibile, i punti, i luoghi e i tempi dove e durante (eventualmente) resistere si moltiplicano, le falle aumentano esponenzialmente (p. 61).

⁷⁸ Cfr. DALDAL 2014, p. 149.

⁷⁹ Cfr. OLSEN 1999, p. 35.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 94-95.

⁸¹ *Ivi*, pp. 98-99.

⁸² *Ivi*, p. 89.

⁸³ *Ivi*, p. 102, inoltre cfr. pp. 91-92.

⁸⁴ PURVIS E HUNT 1993, p. 473; inoltre cfr. WEMYSS 2009; STODDART 2007, p. 192.

il fatto che mentre un'analisi del discorso si incentri sulle «dimensioni linguistiche e semiotiche» che pre-strutturano dall'interno l'agire sociale, una in chiave di critica dell'ideologia diriga di norma l'«attenzione a fattori», per così dire, «esterni», interrogando i modi in cui «l'esperienza vissuta» (la coscienza) «è collegata a posizioni» e a «interessi» distinguibili da essa⁸⁵. Ciò detto, tali puntualizzazioni non necessariamente implicano una messa fuori gioco delle opzioni combinatorie. Vi è, in tal senso, chi suggerisce di «vedere nell'ideologia non tanto un set particolare di discorsi, quanto [...] di effetti all'interno dei discorsi»⁸⁶; chi ritiene che la riflessione foucaultiana «arricchirebbe» la teoria gramsciana dell'ideologia⁸⁷; e vi sono studiosi come Purvis e Hunt che propongono di completare una teoria del discorso con una dell'ideologia, purché si intenda quest'ultima diversamente da Marx e ci si riferisca ad autori quali Hall, Laclau-Mouffe e, naturalmente, Gramsci⁸⁸. Sono, queste, soluzioni di cui si può (eventualmente) disquisire solo dopo una sintetica ricostruzione dei tragitti gramsciani e foucaultiani in merito. Foucault mette in discussione la fungibilità della

⁸⁵ PURVIS E HUNT 1993, p. 476.

⁸⁶ EAGLETON 1991, p. 194. Sul tema cfr. pure CAREY E FOSTER 2011.

⁸⁷ STODDART 2005, p. 51.

⁸⁸ Riferendosi a Larrain, Purvis e Hunt distinguono una concezione *negativa* dell'ideologia (intesa quale coscienza falsa e «distorta») e una *positiva* (per cui le ideologie determinerebbero i processi di costruzione della «coscienza sociale»). Mentre la prima sarebbe propria di Marx, la seconda verrebbe sviluppata da alcuni autori del marxismo occidentale. Purvis e Hunt complessificano, poi, tale schema, sottolineando come ogni ideologia possieda un contrassegno direzionale, lavori, cioè, sempre «a favore di alcuni e a svantaggio di altri» (PURVIS E HUNT 1993, pp. 477-78), e preferendo parlare di una concezione *critica* dell'ideologia e di una, invece, *sociologica* (positiva), la quale possiederebbe un carattere «reale», «materiale» non necessariamente articolato a partire da una posizione di classe. Il problema, secondo Purvis e Hunt, è che i marxismi occidentali che hanno adottato, accanto a una concezione critica/negativa dell'ideologia, una concezione positiva/sociologica, avrebbero occultato la distinzione tra ideologie e discorsi. Occultamento tanto più importante quanto più le versioni positive e sociologiche dell'ideologia si sono poste il compito di superare la distinzione vero/falso caratterizzante le concezioni negative e critiche e di problematizzare il fenomeno della mistificazione (p. 479).

nozione di ideologia per almeno quattro ragioni: 1) essa implicherebbe una netta distinzione tra ciò che è vero e ciò che è falso; 2) sarebbe legata alla problematica dell'uomo; 3) presupporrebbe qualcosa che la determina, essendo una sorta di derivato; 4) un'analisi ideologica soffrirebbe di un deficit di materialismo⁸⁹. Nel corso della traiettoria di Foucault, questa categoria è, per altro, sempre più problematizzata⁹⁰, e si tratta di un esito forse prevedibile, scontato, non essendo, secondo alcuni commentatori, egli «interessato a vagliare i contenuti dei sistemi di conoscenza»⁹¹. Il rigetto dell'ideologia, pertanto, quale maggiore punto di attrito con Gramsci?⁹² Può darsi. Sennonché, nei *Quaderni* non troviamo una declinazione solo negativa dell'ideologia⁹³, al limite una distinzione tra ideologie storicamente organiche e ideologie «nel senso di arbitrarie speculazioni individuali». Per Gramsci, le ideologie non dipenderebbero meccanicamente da una dimensione infrastrutturale, non andrebbero decifrate a partire dalle griglie di intelligibilità vero/falso, non dovrebbero essere ricondotte al piano delle mere credenze, bensì analizzate sulla base della loro «effettività storica»⁹⁴, costituirebbero delle forze materiali⁹⁵, non degli epifenomeni⁹⁶. E queste peculiarità garantirebbero, secondo non pochi autori, un dialogo virtuale con Foucault, come sottolineato agli inizi

⁸⁹ Cfr. DALDAL 204, pp. 165-66.

⁹⁰ Cfr. IRRERA 2015.

⁹¹ Cfr. ZHAO 1993.

⁹² Cfr. DALDAL 2014, p. 165: «In formulating his “theory of power” Foucault sets for himself some methodological constraints. He prefers to start analysing power from the points where it produces its real effects. In other words he engages in an “ascending” analysis of power. Foucault separates ideology from the analysis of power. He maintains that power puts into circulation apparatuses of knowledge which are not ideological constructs [...]. This is the major point of divergence between Gramsci and Foucault: While Gramsci sees power as directly linked to the ideological hegemony of the dominant classes, Foucault separates the apparatuses of knowledge that power creates from ideology».

⁹³ Cfr. LIGUORI 2004.

⁹⁴ MERCER 1980b, pp. 122-23.

⁹⁵ Cfr. EAGLETON 1991, pp. 115-16.

⁹⁶ Cfr. MOUFFE 1979.

degli anni '80 da Lears⁹⁷ o Mercer⁹⁸. Pur essendo discorso e ideologia nozioni distanti, non vi sarebbe, tra esse, «necessaria opposizione», piuttosto una «relazione di continuità»⁹⁹ tale da permettere un collegamento in chiave di «completamento» reciproco¹⁰⁰? È in tal senso che possono intendersi alcune riflessioni di Ives¹⁰¹, studi come quelli di Cowburn¹⁰² e Peet¹⁰³ o il programma di ricerca di Norman Fairclough di cui qui non si può discutere estesamente per ovvie motivazioni.

3. *Potere, resistenza, intellettuali*

Vi è, certo, un filone genericamente rubricabile come neo-foucaultiano che, nonostante tutto, ha negato l'ipotesi della combinabilità tra ideologia gramsciana e discorso, considerando il secondo più adeguato a cogliere le specificità dell'esercizio di potere dell'oggi¹⁰⁴. Si pensi a Bennett¹⁰⁵, che, appoggiandosi a considerazioni già esibite da Smart agli inizi degli anni Ottanta¹⁰⁶, ritiene (a parere di chi scrive non esattamente a ragione) Gramsci condizionato da una «concezione marxista dell'ideologia che s'opponesse alla conoscenza vera»¹⁰⁷ e, in Foucault, scorge un modello di egemonia che non si risolve in una «lotta psicologica» per conquistare coscienze, ma nella realizzazione di «forme [...] di coesione sociale» caratterizzate da un'efficace gestione «della popolazione»; non nel procacciamento del consenso, ma in una politica della verità¹⁰⁸. Che, tuttavia, di

⁹⁷ Cfr. LEARS 1985, p. 569.

⁹⁸ Cfr. MERCER 1980b, pp. 122-23.

⁹⁹ STODDART 2007, p. 193.

¹⁰⁰ PURVIS E HUNT 1993, pp. 496-98.

¹⁰¹ Cfr. IVES 2004, p. 140: «Both Foucault's "discourse" and Gramsci's 'grammars' are connected with how one views the world and organizes its contents».

¹⁰² Cfr. COWBURN 2005.

¹⁰³ Cfr. PEET 2002, p. 55 e segg. Inoltre cfr. ID. 2009.

¹⁰⁴ Per una critica cfr. CAREY E FOSTER 2011.

¹⁰⁵ Cfr. BENNETT 1998, pp. 62-63.

¹⁰⁶ Cfr. SMART 1983; sulla proposta di Smart cfr. HILL 1998, pp. 79-80.

¹⁰⁷ BENNETT 1990, p. 243.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 267.

quest'ultima possa individuarsi anche una versione autenticamente resistenziale è, comunque, questione aperta e dibattuta. Gill, non a caso, avverte l'esigenza di integrare la teoria foucaultiana della resistenza con quella gramsciana in quanto, per lui, la prima non permetterebbe di immaginare macro-politiche contro-egemoniche articolate attraverso entità collettive dotate di progettualità a lungo termine¹⁰⁹, mentre una parte della letteratura che si spinge più avanti nel formulare riserve imputa al francese di declinare la resistenza quale manifestazione di un generico «plebeian instinct»¹¹⁰ o di esaurirla in progetti esistenziali orientati alla realizzazione di forme di vita altre. Caratteristiche, queste, secondo molti estremizzate in taluni approcci neo-foucaultiani, i quali, stando, ad esempio, a quanto sostiene Murray Li, proporrebbero raffigurazioni «anemiche» delle «politics practices»¹¹¹. Nel suo *The Will to Improve*, dove sono indagati i processi di modernizzazione capitalistica di un'area indonesiana, Murray Li tira, a titolo esemplare, in ballo *Powers of Freedom* di Rose, in cui questi, per l'autrice non casualmente, relega alle sole conclusioni una discussione sulle pratiche politiche e rifiuta, per ragioni «teoretiche e metodologiche», l'uso congiunto di analisi governamentale e analisi in chiave di storia sociale tesa all'individuazione di gruppi portatori di antagonismo. Ben intesi, ella si guarda dal confondere i due «stili di indagine»; aspira, piuttosto, a «porli in dialogo», così da comprendere sia i modi di produzione dei «programmi governamentali», sia come e da chi essi siano eventualmente «contestati»¹¹². E grosso modo nella medesima direzione si muovono le considerazioni di Shamsul Alam, il quale, nella sua ricostruzione dei conflitti che hanno attraversato il Bangladesh coloniale e post-coloniale, rimarca le difficoltà dell'analisi foucaultiana di spiegare trasformazioni governamentali effetto di istanze contro-egemoniche ed è dell'opinione che le resistenze cui allude il filosofo di Poitiers non

¹⁰⁹ Cfr. GILL 2008, p. 128; inoltre, *ex multis*, cfr. HUNT 1990, p. 315: «Although neither hegemony nor counter-hegemony are concepts used by Foucault, a Foucauldian approach can be helpful in emphasizing the “small” or micro-constituents which constitute “shifts” in the dominant hegemony or in a developing counter-hegemony».

¹¹⁰ Cfr. JESSOP E SUM 2006a, p. 164.

¹¹¹ MURRAY LI 2007, p. 26.

¹¹² *Ivi*, p. 27 e p. 270.

sfocino mai in prassi politiche di liberazione dalla subalternità¹¹³, quasi che la dialettica potere-resistenza non riuscisse a giungere a una sintesi (pur provvisoria) all'insegna dell'emancipazione. Il problema risiederebbe nel rifiuto di «valutazioni» morali, da cui originerebbe una «tensione» tra un «agnosticismo» programmatico e uno «stile di scrittura» e di indagine «critico e impegnato»¹¹⁴? Rispetto a quella che è stata definita (in un modo filologicamente non ineccepibile) contro-egemonia gramsciana, l'«anti-egemonia» intrinsecamente presente nei lavori foucaultiani e post-foucaultiani mancherebbe d'una prospettiva emancipativa globale¹¹⁵ e non si tradurrebbe in una «resistenza trasformativa»? D'altronde, «sempre Foucault» avrebbe evitato la formulazione di «programmi [...] sistematic[i]», limitandosi all'invito al mantenimento di un'«attitudine» scettica¹¹⁶. Ed è per questo che Gill ritiene vantaggioso riposizionarne le categorie all'interno di un «historical materialist framework» al fine di illuminare la «promozione di azioni collettive volte alla costruzione di forme di società alternative», di teorizzare cambiamenti non circoscritti a dimensioni locali, di andare oltre alla frammentazione delle opposizioni al neoliberalismo¹¹⁷; di prefigurare, insomma, l'avvento di un *Principe postmoderno* segnato dal pluralismo e proteso alla «costruzione» di un altro ordine globale¹¹⁸. Al di là della genericità, negli anni la letteratura s'è esercitata su tali suggestioni. Si pensi a Sanbonmatsu, che intitola una monografia del 2004 *The Postmodern Prince* e, tuttavia, sin dall'introduzione manifesta il bisogno di distinguersi da Gill. Se per quest'ultimo l'emergenza di un Principe postmoderno potrebbe riconoscersi in «tendenze» già agenti in «pratiche collettive», sì, regionali e però inclini a una «latente unità», derivante dall'essere sfide alla razionalità neoliberale, per Sanbonmatsu tale ottimismo andrebbe ridimensionato¹¹⁹. Critico verso la *French ideology*, egli attacca Foucault e il suo rifiuto di pensare in termini di

¹¹³ Cfr. ALAM 2015.

¹¹⁴ STODDART 2005, p. 55.

¹¹⁵ Cfr. CARROLL E RATNER 1994, pp. 12-13; CARROLL 2007; GILL 2008, pp. 128-29.

¹¹⁶ CAN GÜRCAN E BAKINER 2015, pp. 135-36.

¹¹⁷ GILL 2008, pp. 129-30.

¹¹⁸ ID. 2000, p. 140.

¹¹⁹ Cfr. SANBONMATSU 2004, pp. 18-19.

totalità, il suo anti-umanesimo, il suo presunto disinteresse per un'azione pedagogica¹²⁰ orientata a un *progresso intellettuale di massa*, il suo rigetto d'una prospettiva normativa, elementi, questi, da cui deriverebbe l'impossibilità di pensare un collegamento tra differenze in ultima istanza feticizzate o di comprendere la dialettica tra le forze sociali. Le prospettive foucaultiane e post-strutturaliste non potrebbero, cioè, costituire il punto di avvio per progetti etico-politici, e ciò nonostante i numerosi tentativi di rinnovare il vocabolario della sinistra e del campo progressista in genere ricorrendo a esse. È contro queste *utopie letali*, per dirla con Formenti, che Sanbonmatsu suggerisce un ritorno a Gramsci, il cui merito riposerebbe nella messa in chiaro delle coordinate per la costruzione di un discorso contro-egemonico potenzialmente globale, affidato a un *Principe postmoderno* che non oblitera le differenze, ma le articola dialetticamente in unità attraverso la strategia del centralismo democratico. Su tale falsariga, egli compara le figure del *Principe* e dell'*Archeologo*, cioè i diversi orizzonti prassici rintracciabili, a suo dire, in Gramsci e Foucault, connettendole alle differenti esperienze da essi avute della violenza del dominio¹²¹. Per lui, mentre Gramsci «difenderebbe una politica di massa» strategicamente orientata, Foucault si farebbe alfiere di un'«anti-politica» in odor di bohème, consistente in «tattiche locali e disperse» attraversate da una spontaneità a-strategica che nega l'intrascendibilità della *leadership* sulla base di sentimenti populistici, giustificati dall'idea della capacità delle masse di muoversi indipendentemente da una guida intellettuale¹²².

Vi sono, al contrario, autori che considerano l'egemonia un dispositivo totalitario che annichirebbe le differenze, cifre portanti dei movimenti resistenziali contemporanei. Impossibile, a riguardo, non citare Day, il cui fortunato Gramsci is Dead¹²³ si iscrive in un filone (il post-anarchismo) che rimarca la fecondità della mescolanza di *French Theory* e pensiero libertario¹²⁴. La critica della rappresentanza, la predilezione verso un'immediatezza volta qui e ora alla realizzazione di

¹²⁰ Cfr. ID. 2011, pp. 225-26.

¹²¹ Cfr. ID. 2004, p. 128.

¹²² *Ivi*, p. 131.

¹²³ Cfr. DAY 2005.

¹²⁴ Cfr. MAY 1998 (1994); ROUSSELLE E EVREN 2011; AA.VV. 2009.

esistenze alternative e liberate, la valorizzazione di differenze non ricomponibili, la propensione per tipologie di conflitto e di vita comunitarie fondate sulla logica dell'*affinità* e, al contempo, il convincimento del radicamento della strategia egemonica nella sfera dei vecchi movimenti incardinati nel contesto dello Stato-nazione, costituiscono l'ossatura di questo testo, il cui non piccolo problema è, a parere dello scrivente, di presentare un Gramsci estremamente semplificato e di distorcere, così, la sua riflessione¹²⁵.

Come è ovvio, la questione della resistenza al congegno neoliberale, che, in fondo, costituisce il filo rosso che lega posizioni antitetiche quali quelle di Day o Sanbonmatsu, si connette a quella della funzione degli intellettuali e anche a tal proposito vi è sia chi ha proposto parallelismi tra le disamine di Gramsci e Foucault¹²⁶, i quali, scrivono Kurzman e Owens, avanzerebbero una «class-bound theory» dell'intellettuale¹²⁷, sia chi ha messo in evidenza irriducibili distanze. Si pensi, relativamente a questo secondo atteggiamento, a Saccarelli, che, in un saggio del 2011, dopo aver spiegato il respingimento di Foucault verso ogni affiliazione con la sua idea di autore, stigmatizza questa attitudine facendo suoi gli argomenti usati da Gramsci per criticare gli intellettuali tradizionali e nel francese individua, incarnata, una «tipologia di nomadismo politico» propria di un intellettuale inquieto e però, al postutto, compatibile con il complesso ideologico borghese¹²⁸. Sul tema, comunque, uno dei testi più citati e noti è di Radhakrishnan, il quale nella caratterizzazione foucaultiana dell'intellettuale nota contraddizioni strutturali e si concentra su una celebre conversazione tra Foucault e Deleuze del marzo del 1972. In quella occasione, Deleuze e Foucault ratificano la fine della funzione dell'*intellettuale universale*, coeva all'«obsolescenza della rappresentanza», e l'avvento dell'*intellettuale specifico*, proponendo uno scenario, secondo Radhaksrishnan, che poco ha a che vedere con la storicità concreta. Certo, questi scrive alla fine degli anni '80 e da allora gli schemi politologici tradizionali sono entrati sempre più in crisi. Non è casuale che da anni parte della letteratura che

¹²⁵ Per una critica a Day cfr. PATNAIK 2008; CARROLL 2007, p. 32; PURCELL 2012; LIGUORI 2008.

¹²⁶ Cfr. DEMIROVIC 2015, p. 17.

¹²⁷ Cfr. KURZMAN E OWENS 2002.

¹²⁸ Cfr. E. SACCARELLI 2011, pp. 770-72

aspira a formulare teorie critiche in grado di ispirare prassi insista sull'ingresso in una sfera post-democratica, evocando pratiche esodanti, nomadi figlie di certo post-strutturalismo francese. Senonché, per Radhakrishnan, tali strategie destituenti, già al momento della stesura del saggio qui preso velocemente in esame, in vero, abbastanza dibattute, sarebbero ben lungi dal produrre effetti non circoscritti a dimensioni locali o a trasformazioni esistenziali, mentre la declinazione foucaultiana e deleuziana dell'intellettuale per un verso gli appare una specie di resa da parte di «frange intellettuali» che hanno «scelto di essere marginali» per «timore» di diventare «complici», per l'altro una «versione anarchica» della strategia della «rivoluzione permanente» inspiegabile senza il '68, esempio della capacità dei movimenti «di parlare per sé»¹²⁹. In questione è il mito di un rapporto diretto tra vita e politica rintracciato tra le barricate del Quartiere Latino. Ma l'assunzione del Maggio francese a spartiacque epocale¹³⁰ potrebbe costituire la cifra di un malcelato eurocentrismo e ciò che ci si può chiedere rispetto alla conversazione tra Deleuze e Foucault è chi effettivamente sta parlando? A che titolo? Mentre denunciano la «violenza epistemica» del parlare per conto di propria degli intellettuali universali, Foucault e Deleuze parlerebbero in vece di altri? Quanto all'*intellettuale specifico*, sarà anche vero che, al pari di quello organico, esso è socialmente situato, ma qui per Radhakrishnan terminerebbero le somiglianze¹³¹, essendo, a suo parere, tale figura sprovvista di possibilità di collegarsi a intenzionalità prassiche macropolitiche; il che sarebbe una conseguenza della mancata distinzione tra tipi «di rappresentanza legittimati» da una dialettica egemonica con le masse o i gruppi sociali di riferimento e tipi basati su «coercizione»¹³² o inganno. D'altro canto, continua Radhakrishnan, nell'ottica di Foucault, dopo Gulag, stalinismo, etc., la «collettività significa organizzazione, l'organizzazione totalizzazione, la totalizzazione tirannia». Ci sono, in questo schema, da un lato l'«individuo», dall'altro le «masse» e ogni individuo è un «gruppuscolo» irrepresentabile a meno di non commettere soprusi nei

¹²⁹ RADHAKRISHNAN 1990, pp. 66-67.

¹³⁰ *Ivi*, p. 73.

¹³¹ *Ivi*, p. 80.

¹³² *Ivi*, p. 73.

suoi riguardi¹³³. In definitiva, la principale differenza tra Gramsci e Foucault in ordine al ruolo degli intellettuali concernerebbe la diversa idea di politica¹³⁴ e le diadi intellettuale organico/intellettuale tradizionale e intellettuale specifico/intellettuale universale non sarebbero giustapponibili né reciprocamente traducibili o convertibili. Ora, anche ammettendo la plausibilità di queste posizioni, non si può sorvolare sul fatto che esse non considerino – né potevano farlo approfonditamente per ragioni anche solo specificamente editoriali – il cosiddetto Foucault della *parresia*, che mostra un rinnovato interesse per la funzione pedagogica dell'intellettuale all'interno d'una generalizzabile *etica della verità*. È, a tal proposito, opinione di scrivere che lo scavo sul Foucault degli anni '80 potrà, nei prossimi anni, condurre a nuove interpretazioni in ordine alla questione dell'intellettuale e della sua funzione, nonché a studi che potrebbero apportare contributi non trascurabili relativi al tema oggetto di questo saggio.

4. *La post-strutturalizzazione di Gramsci e il Gramsci biopolitico*

Andando a concludere, oltre alle ermeneutiche italiane che hanno insistito sul carattere biopolitico di parte delle riflessioni gramsciane, restano da trattare (assai brevemente) le letture che hanno talmente *postmodernizzato*¹³⁵ Gramsci da intendere i *Quaderni* quale testo quasi-post-strutturalista in ragione della relativizzazione, lì presente o lì avvertita, dell'idea della realtà del mondo esterno, della sua esistenza oggettiva e indipendente (da connettersi, nello specifico della ricerca carceraria, tra le altre cose, alla polemica nei confronti del materialismo buchariniano). Sul tema, di recente ripreso da Demirovic¹³⁶, uno degli studi più importanti è di Morera. In un articolo del 2000, questi problematizza, infatti, l'immagine di un Gramsci «pensatore post-moderno» impegnato a smantellare il «mit[o]» dell'«oggettività della conoscenza». Prende, così, le mosse da un testo del *Quaderno* 11 dove

¹³³ *Ivi*, p. 76.

¹³⁴ *Ivi*, p. 87.

¹³⁵ Cfr. HARRIS 1992, pp. 30-32.

¹³⁶ Cfr. DEMIROVIC 2015.

si sottolinea come il «pubblico popolare» non possa neppure concettualizzare la possibilità di porre il problema della realtà del «mondo esterno» e, in questa coriacea convinzione, si rintraccia un'«origine religiosa» [Q. 11, pp. 1411-1412]. Trattasi di un passaggio carcerario che meriterebbe un'attenzione specifica che in questa sede non è possibile riservare. Basti solo dire che qui, come spiega Morera, sovente viene, presso certa letteratura, trovata la «prova» del palese rifiuto di un'epistemologia realista e materialista e della presenza, invece, d'una sensibilità postmoderna¹³⁷: affermando la fattura «universalmente soggettiva» dell'oggettività, Gramsci si avvicinerebbe, cioè, a una specie di relativismo che afferma il primato del discorso e nega «oggett[iv] pre-esistent[iv]» alla pratica teorico-discorsiva¹³⁸. A sostegno dell'ipotesi dell'abbandono di una epistemologia realista e della messa in soffitta della distinzione tra ideologia e verità, scienza e ideologia¹³⁹, non è, poi, infrequente, sottolinea Morera, che si tirino in ballo le meditazioni relative al fatto che gli uomini prendano coscienza del loro essere sociale sul terreno delle ideologie, vale a dire quei passi molto noti dei *Quaderni* in cui la *Prefazione* del '59 viene rielaborata in modo originale, per certi versi addirittura forzata. E, prevedibilmente, l'autore di area post-strutturalista più vicino a *questo* Gramsci è Foucault. In sintesi, due sembrerebbero gli elementi che ratificano l'immagine di un Gramsci «implicitamente [...] post-modernista»: 1) la presunta «fondazione metanarrativa d'ogni conoscenza»; 2) l'attenzione alla relazione e alla tensione tra verità e potere alla base del funzionamento del dispositivo egemonico. Sennonché, avverte Morera, talora i paragrafi carcerari sulla questione che qui interessa hanno sullo sfondo due obiettivi polemici: lo storicismo crociano e l'economicismo reputato fatalista e meccanicista di alcune correnti marxiste: verso le seconde si tratterebbe di stigmatizzare cadute scientiste pregne di perniciose conseguenze politiche, verso il primo di ridimensionare l'«enfasi sull'unicità degli eventi storici». Sta qui, secondo Morera, un punto di divergenza con Foucault¹⁴⁰. In tal senso, egli fa riferimento ad alcuni testi carcerari dove, tra le altre cose, è possibile leggere che una

¹³⁷ Cfr. MORERA 2000, pp. 17-18.

¹³⁸ Ivi, pp. 20-21.

¹³⁹ Ivi, p. 23.

¹⁴⁰ Ivi, pp. 27-28.

«teoria della storia» dovrebbe muovere dal presupposto che «se i fatti sono sempre individuati e mutevoli nel flusso del movimento storico, i concetti possono essere teorizzati; altrimenti non si potrebbe neanche sapere cosa è il movimento o la dialettica e si cadrebbe in una nuova forma di nominalismo» [Q. 11, p. 1433]. Differentemente da Foucault, restio (stando a un'immagine diffusa del pensatore francese e in verità da porre, probabilmente, almeno in parte in discussione) a incasellare qualsivoglia singolarità evenemenziale all'interno di un quadro coerente e organico, vi sarebbe, secondo Morera, una tensione gramsciana totalizzante impegnata, per altro, a cercare faticosamente di distinguere, nel flusso dello sviluppo storico, il contingente dal permanente. Da qui la differenza tra la genealogia e il modo proprio di procedere dello «storico integrale» [Q. 25, p. 2284]¹⁴¹. Per non dire che, a parere di Morera, la questione che Gramsci pone rispetto alla relazione fra «materialismo e religione» non investirebbe «la giustezza della posizione realista, ma la sua origine». Questi non aderirebbe, quindi, «alla tesi dell'identità di natura e storia» che fa della prima un costrutto socio-discorsivo, rendendo, invece, «chiara» la presenza di due distinti «interrogativi». Sicché, bisognerebbe differenziare «l'esistenza naturale degli oggetti» dalla loro trasformazione «in oggetti per gli esseri umani [...] storicamente attivi», sottolineare la distanza di Gramsci dall'ipotesi d'una costituzione narrativa del mondo naturale e rimarcare l'adesione all'idea che la natura esterna rimanga tale quantunque la nostra concezione di essa muti a fronte e a seconda della sua utilizzazione strumentale¹⁴². Che ogni teoria sia storicamente determinata significa

¹⁴¹ *Ivi*, p. 29: «In contrast to Foucault's concept of genealogy, Gramsci's integral history is not concerned with unique or merely individual characteristics, but only with those elements that shed light on the structure of historical blocs – that is, those elements that help to explain their origin, evolution and eventual transformation. This contrast is clearly shown by their respective guiding principles. For Foucault, the search for origins is equivalent to the search for essences, thus a deviation from the principal task of genealogy which is [...] the recovery of the “most unique characteristics” of events [...]. For Gramsci, a guiding principle to which he often refers in the *Quaderni* is Marx's dictum that no society disappears before it has developed all the forms of life implicit in it».

¹⁴² *Ivi*, pp. 38-39.

che le «idee [...] possano essere impiegate come strumenti di potere»¹⁴³, non che «condizioni storiche» e «condizioni di verità» siano identiche. Gramsci, spiega Morera, non riduce «la scienza al potere», né annulla la differenza «tra la funzione sociale della scienza [...] e il valore veritativo delle teorie scientifiche»¹⁴⁴, per cui andrebbe considerato pensatore cautamente realista, critico nei confronti degli «usi semplicistici [...] delle ipotesi scientifiche»¹⁴⁵ e (solo) in questo senso anticipatore di problematiche dipoi al centro della riflessione post-moderna¹⁴⁶.

Per finire, è d'uopo un necessariamente breve cenno – benché ben altro spazio il tema meriterebbe – a un filone interpretativo principalmente italiano, che accosta le riflessioni industrialiste gramsciane alla biopolitica foucaultiana¹⁴⁷. Difatti, secondo l'Esposito di *Pensiero vivente*, un'attenta lettura del *Quaderno 22* rivelerebbe un sottofondo biopolitico. Ciò in quanto in Gramsci l'americanismo non rappresenterebbe solo un nuovo modo di produzione, dandosi quale *mutazione antropologica* relativa alla produzione della vita e impiantata in un movimento di *fabbrichizzazione della società* che fa di quest'ultima, per dirla con Tronti, «un'articolazione della produzione»¹⁴⁸. Descrivendo una politica della vita e della popolazione che investe sfere come «natalità, nutrizione, salute, immigrazione» e sessualità¹⁴⁹, Gramsci affronterebbe materie poi tematizzate da Foucault e le note sulla biopolitica fordista costituirebbero «i presupposti della discussione che diversi decenni dopo» avrebbe portato l'*Italian Theory* al centro del dibattito internazionale. Parte di questa lavora su Foucault, e per il filosofo campano è verosimile che, «senza averle direttamente incontrate», essa abbia avuto «alle spalle le [...] intuizioni di Gramsci»¹⁵⁰. Ci troveremmo, perciò, al cospetto del non detto di alcune letture italiane di Foucault? A tal proposito, Esposito si sorprende che la curvatura biopolitica delle meditazioni americane e l'affinità con i

¹⁴³ *Ivi*, p. 42.

¹⁴⁴ *Ivi*, pp. 39-40.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 41.

¹⁴⁶ *Ivi*, pp. 44-45. Inoltre cfr. MORERA 1990.

¹⁴⁷ Cfr. RODRIGUES FACIOLI 2011; PIZZA 2012, p. 96.

¹⁴⁸ TRONTI 1962, p. 20.

¹⁴⁹ ESPOSITO 2010, pp. 189-90.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 191.

teoremi foucaultiani non siano state sufficientemente indagate. In ogni modo, segnala due precedenti: un intervento di Balibar a un convegno del 1989, alcuni passaggi in un saggio del 2006 di Fistetti, il quale rimprovera alla gramsciologia di non aver fatto incontrare Gramsci e Foucault e ritiene che l'analisi carceraria dell'americanismo potrebbe «gettare luce sull'approccio foucaultiano alla governamentalità»: giacché il fordismo esaminato nel *Quaderno 22* costituirebbe una «grammatica totalizzante di regolazione dei comportamenti», se ne dovrebbe dedurre che ciò che in Gramsci si chiama egemonia in Foucault prende il nome di governamentalità¹⁵¹. E se per Fistetti bisognerebbe studiare Foucault a partire da Gramsci, per Negri sarebbe ora che qualcuno studiasse Gramsci a partire da Foucault. Questa apertura, preannunciata in un opuscolo del 2005 intitolato *La Differenza italiana*¹⁵², avviene in una recensione di un volume su Gramsci di Thomas del 2009¹⁵³ che, per Negri, è l'occasione per innestare il pensiero del sardo lungo il solco biopolitico dell'*Italian Theory*. A suo parere, lo svolgimento di Thomas del tema della rivoluzione passiva avrebbe il merito di collocarla su una piattaforma biopolitica in virtù di una descrizione attenta ai «passaggi molecolari» che la determinano e «incidono [...] sulle strutture e sulle soggettività del processo storico»¹⁵⁴. Per Negri e Hardt, Gramsci andrebbe addirittura considerato un «profeta del diagramma biopolitico»¹⁵⁵ giacché la sua analisi integrerebbe «momenti di estrema preveggenza nel considerare l'egemonia proletaria come radicamento su un contesto biopolitico [...] ovvero – di contro – come espressione [...] che dallo Stato investe la società, [...] come “biopotere”». Questa considerazione si spiega con la distinzione negriana tra una biopolitica affermativa e un biopotere impegnato a ingabbiare la potenza della vita, distinzione in virtù della quale si comprende la collocazione dell'egemonia su due versanti contrapposti (biopotere e rivoluzione passiva, egemonia biopolitica costituente). Come precisa Negri: «solo il [...] concetto di egemonia [...] di classe», riferibile a un piano di biopolitica affermativa,

¹⁵¹ FISTETTI 2006, pp. 33-36.

¹⁵² Cfr. NEGRI 2005.

¹⁵³ Cfr. THOMAS 2009.

¹⁵⁴ NEGRI 2011.

¹⁵⁵ HARDT E NEGRI 2010 (2010), pp. 364-65.

«contiene quella potenza costitutiva che lo rende un dispositivo ontologico»¹⁵⁶. Dunque, per un verso Negri individua nella filosofia della praxis un punto d'accesso per cartografare il governo dei corpi e delle vite in una chiave di ingabbiamento della potenza multitudinaria; per un altro rifiuta di intendere l'egemonia esclusivamente alla stregua di una categoria analitica, vedendovi, invece, il fulcro di un'ontologia della prassi costituente¹⁵⁷. Il filosofo padovano sembra, insomma, indicare un programma di ricerca che potenzia le intuizioni di Esposito (per altro ribadite nel recente *Da fuori*¹⁵⁸) e che, oltre a proporre una sorta di consonanza tra biopolitica gramsciana e biopolitica foucaultiana, in un certo senso suggerisce (più o meno esplicitamente) di approfondire il nodo del problematico rapporto tra Gramsci e l'operaismo, su cui, con buone probabilità, c'è ancora molto da scrivere.

Riferimenti bibliografici

AA. VV., 2009

Anarchismo post-anarchismo neo-anarchismo, numero speciale del "Bollettino Archivio G. Pinelli", n° 34.

ALAM, S. M. SHAMSUL, 2015

Governmentality and Counter-Hegemony in Bangladesh, Palgrave Macmillan, New York.

ATACK, IAIN, 2006

Nonviolent Political Action and the Limits of Consent, "Theoria", n° 53.

BALL J. STEPHEN (a cura di), 1990

Foucault and Education. Discipline and Knowledge, Routledge, London-New York.

BARNETT, CLIVE, 1999

Culture, Government and Spatiality. Reassessing the "Foucault Effect" in Culture-Policy-Studies, "International Journal of Cultural Studies", n° 3.

ID., 2005

The Consolations of "Neoliberalism" "Geoforum", n° 1.

ID., 2011

Is Governmentality a Dirty Word?, "Pop Theory", 15 novembre.

¹⁵⁶ NEGRI 2011.

¹⁵⁷ ID. 2008 (2006), p. 34.

¹⁵⁸ Cfr. ESPOSITO 2016, p. 62.

BONI, LIVIO, 2010

Un Gramsci minore. Il «Quaderno 22» attraverso e oltre le riletture operaiste, "Critica Marxista", n° 3-4.

BENNETT, TONY, 1990

Outside Literature, Routledge, London-New York.

ID., 1998

Culture. A Reformer's Science, Sage, London-Thousand Oaks-New Delhi.

ID., 2007

Critical Trajectories. Culture, Society, Intellectuals, Blackwell, Malden-Oxford-Victoria.

BOAS C., TAYLOR E GANS-MORSE, JORDAN, 2009

Neoliberalism: from New Liberal Philosophy to Anti-Liberal Slogan, "Studies in Comparative International Development", n° 1.

BULKELEY, HARRIET E SCHROEDER, HEIKE, 2011

Beyond State/non State Divides: Global Cities and the Governing of Climate Change, "European Journal of International Relations", n° 4.

BULKELEY, HARRIET E STRIPPLE, JOHANNES (a cura di), 2014

Governing the Climate. New Approaches to Rationality, Power and Politics, Cambridge University Press, New York.

CAN GÜRCAN, EFE E BAKINER, ONUR, 2015

"Post Neo-Liberal Regional Integration in Latin America. Alianza Bolivariana Para los Pueblos de Nuestra América (ALBA)", in KREPS 2015.

CAREY, MALCOM, 2008

The Quasi-Market Revolution in the Head. Ideology, Discourse, Care Management, "Journal of Social Work", n° 4.

CAREY, MALCOM E FOSTER, VICTORIA, 2011

Social Work, Ideology, Discourse and the Limits of Post-Hegemony, "Journal of Social Work", n° 3.

CARROLL, WILLIAM, 2007

Hegemony and Counter-Hegemony in a Global Field, "Studies in Social Justice", n° 1.

CARROLL, WILLIAM E RATNER, S. ROBERT, 1994

Between Leninism and Radical Pluralism: Gramscian Reflections on Counter-Hegemony and the New Social Movements, "Critical Sociology", n° 3.

CATERINA, DANIELA, 2014

Construing and Managing the Crisis: a Cultural Political Economy Perspective on the Italian Labour Market Reform 2012, "Deutsches Forschungsinstitut für Öffentliche Verwaltung", Discussion Papers, n° 78.

CHILTON, PAUL; TIAN, HAILONG E WODAK, RUTH (eds.), 2012
Discourse and Socio-Political Transformations in Contemporary China, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia.

COCKS, JOAN, 1989
The Oppositional Imagination. Feminism, Critique, and Political Theory, Routledge, London-New York.

COIN, FRANCESCA, 2012
Il tempo degli ossimori, "Orwell" (supplemento culturale di "Pubblico" 24 novembre).

COWBURN, MALCOM, 2005
Hegemony and Discourse. Reconstruing the Male Sex Offender and Sexual Coercion by Men, "Sexualities Evolution and Gender", n° 3.

DALDAL, ASLI, 2014
Power and Ideology in Michel Foucault and Antonio Gramsci. A Comparative Analysis, "Review of History and Political Science", n° 2.

DANAHER, GEOFF; SCHIRATO, TONY E WEBB, JENN, 2000
Understanding Foucault, Allen S. Unwin, St. Leonards.

DAVIES S. JONATHAN, 2010
Neoliberalism, Governance and Integral State, Critical Governance Conference, University of Warwick, 13/14-12.

ID., 2013
Whatever Happened to Coercion? A Gramscian Critique of Metagovernance, Political Studies Association, 27-03.

DAY J. F. RICHARD, 2005
Gramsci is Dead. Anarchist Currents in Newest Social Movements, Pluto Press, London.

DEMIROVIC ALEX, 2009
Foucault, Gramsci and Critical Theory. Remarks on their Relationship, on line www.lancaster.ac.uk/cperc/docs/CR-Demirovic-Foucault.pdf.

ID., 2015
"The Politics of Truth. For a Different Way of Life", in KREPS 2015.

DE GOEDE, MARIEKE (a cura di), 2006
International Political Economy and Poststructural Politics, Palgrave Macmillan, New York.

DITTMER, JASON, 2010
Popular Culture, Geopolitics, and Identity, Rowman & Littlefield, Lanham-Boulder-New York-Toronto-Plymouth.

EAGLETON, TERRY, 1991

Ideology. An introduction, Verso, London-New York.

EGBO, BENEDICTA, 2004

“Intersections of Literacy and Construction of Social Identities”, in PAVLENKO-BLACKLEDGE 2004.

EKERS, MICHAEL E LOFTUS, ALEX, 2008

The Power of Water: Developing Dialogues between Foucault and Gramsci, “Environment and Planning D: Society and Space”, n° 4.

ESPOSITO, ROBERTO, 2010

Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana, Einaudi, Torino.

ID., 2016

Da fuori. Una filosofia per l'Europa, Einaudi, Torino 2016.

FISTETTI, FRANCESCO, 2006

La crisi del marxismo in Italia. Cronache di filosofia politica (1980-2005). Un abbozzo di storia degli intellettuali, Il Melangolo, Genova.

FLEW, TERRY, 2012

Michel Foucault's 'The Birth of Biopolitics' and Contemporary Neo-Liberalism Debates, “Thesis Eleven”, n° 1.

ID., 2014

Six Theories of Neliberalism, “Thesis Eleven”, n° 1.

FLOYD, RITA E MATTHEW, RICHARD (a cura di), 2013

Environmental Security. Approaches and Issues, Routledge, London-New York.

FOUCAULT, MICHEL, 1998

Bisogna difendere la società (1997), tr. it. Feltrinelli, Milano.

ID., 2005

Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France 1977-1978 (2004), tr. it. Feltrinelli, Milano

ID., 2005

Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France 1978-1979 (2004), tr. it. Feltrinelli, Milano.

ID., 2008

Discipline, poteri, verità. Detti e scritti 1970-1984 (1994), tr. it. Marietti 1820, Genova-Milano.

ID., 2014

La volontà di sapere. Storia della sessualità I (1976), tr. it. Es, Milano 2014.

FROSINI, FABIO E LIGUORI, GUIDO (a cura di), 2004

Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere, Carocci, Roma.

GALLINO, LUCIANO, 2013a

“La costruzione dell’*homo oeconomicus*”, in TOSCANO E CIRILLO ANTONELLA 2013.

ID., 2013b

Il colpo di Stato di banche e governi. L’attacco alla democrazia in Europa, Einaudi, Torino.

GILL, STEPHEN, 1995

The Global Panopticon? The Neo-Liberal State, Economic Life and Democratic Surveillance, “Alternatives: Global, Local, Political”, n° 1.

ID., 2000

Toward a Postmodern Prince? The Battle in Seattle as a Moment in the New Politics of Globalization, “Millennium. Journal of International Studies”, n° 1.

ID., 2008

Power and Resistance in the New World Order, Palgrave Macmillan, New York.

GRAMSCI, ANTONIO, 1975

Quaderni del carcere, Einaudi, Torino.

GREEN, STEPHEN, 1999

A Plague on the Panopticon. Surveillance and Power in the Global Information Economy, “Information, Communication & Society”, n° 1.

GUNN, SIMON, 2006

From Hegemony to Governmentality: Changing Conceptions of Power in Social History, “Journal of Social History”, n° 3.

HARDT MICHAEL, 1995

The Withering of Civil Society, “Social Text”, n° 45.

HARDT, MICHAEL E NEGRI, ANTONIO, 2010

Comune. Oltre il privato e il pubblico, tr. it. Rizzoli, Milano.

HARRIS, DAVID, 1992

From Class Struggle to the Politics of Pleasure. The Effects of Gramscianism on Cultural Studies, Routledge, London-New York.

HILL, DEBBIE, 1998

Neo-Liberalism and Hegemony Revisited, “Education Philosophy and Theory”, n° 1.

HOLUB RENATE, 1992

Antonio Gramsci. Beyond Marxism and Postmodernism, Routledge, London-New York.

HONNETH, AXEL, 2002

Critica del potere. La teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas (1986), tr. it. Dedalo, Bari.

HUBER, MATTEW, 2012

Refined Politics. Petroleum Products, Neoliberalism, and the Ecology of Entrepreneurial Life, "Journal of American Studies", n° 2.

HUNT, ALAN (a cura di), 1980

Marxism and Democracy, Lawrence & Wishart, London.

ID., 1990

Rights and Social Movements. Counter-Hegemonic Strategies, "Journal of Law and Society", n° 3.

IRRERA, ORAZIO, 2015

"Michel Foucault e la critica dell'ideologia nei Corsi al Collège de France", in VERNAGLIONE 2015.

IVES, PETER, 2004

Language & Hegemony in Gramsci, Pluto Press, London.

JESSOP, BOB, 2004

Critical Semiotic Analysis and Cultural Political Economy, "Critical Discourse Studies", n° 2.

ID., 2005

Gramsci as a Spatial Theorist, "Critical Review of International Social and Political Philosophy", n° 4.

JESSOP, BOB E SUM, NGAI-LIM, 2006a

"Towards a Cultural International Political Economy: Poststructuralism and the Italian School", in DE GOEDE 2006.

ID., 2006b

Beyond the Regulation Approach. Putting Capitalist Economies in their Place, Edward Elgar, Cheltenham-Northampton.

JOSEPH, JONATHAN, 2014

Combining Hegemony and Governmentality to Explain Global Governance, "Spectrum Journal of Global Studies", n° 1.

KENWAY, JANE, 1990

"Education and the Right's Discursive Politics. Private vs State Schooling", in BALL 1990.

EAD., 1995

"Having a Postmodernist Turn or Postmodernism Angst. A Disorder Experienced by an Author Who is Not Yet Dead or Even Close to It", in SMITH E WEXLER 1995.

KREPS, DAVID (a cura di), 2015

Gramsci and Foucault. A Reassessment, Ashgate, Farnham-Burlington.

KURZMAN, CHARLES E OWENS, LYNN, 2002

The Sociology of Intellectuals, "Annual Review of Sociology", vol. 28.

LARNER, WENDY, 2000

Neo-Liberalism: Policy, Ideology, Governmentality, "Studies in Political Economy", n° 63.

LEARS, T. J. JACKSON, 1985

The Concept of Cultural Hegemony. Problems and Possibilities, "The American Historical Review", n° 3.

LIGUORI, GUIDO, 2004

"Ideologia", in FROSINI E LIGUORI 2004.

ID., 2008

Gramsci è morto?, "Critica Marxista", n° 5

LILLEY, SASHA, 2011

Capital and Its Discontents. Conversations with Radical Thinkers in a Time of Tumult, PM Press, Oakland

MAH, AHMED, 2000

Marginalizing African Indigenous Knowledges in Education and its Impact on Development. The Case of Somalia, "Education and Society", n° 2.

MARTÍNEZ GUILLEM, SUSANA, 2013

Rethinking Power Relations in Critical/Cultural Studies. A Dialectical (Re)Proposal, "The Review of Communication", n° 3.

MAY, TODD, 1998

Anarchismo e post-strutturalismo. Da Bakunin a Foucault (1994), tr. it. Eleuthera, Milano.

MC GUIRK, PAULINE; BULKELEY, HARRIET E DOWLING, ROBYN, 2014

Practices, Programs and Projects of Urban Carbon Governance: Perspective from the Australian City, "Geoforum", n° 52.

MERCER, COLIN, 1980a

After Gramsci, "Screen Education", n° 36.

ID., 1980b

"Revolutions, Reforms or Reformulations? Marxist Discourse on Democracy", in HUNT 1980.

MORERA, ESTEVE, 1990

Gramsci's Historicism. A Realist Interpretation, Routledge, London-New York

ID., 2000,

Gramsci's Critical Modernity, "Rethinking Marxism", n° 1.

MOUFFE, CHANTAL, 1979

Gramsci and Marxist Theory, Routledge & Kegan Paul, London, Boston and Henley (v. il capitol "Hegemony and Ideology in Gramsci").

MURRAY LI, TANIA, 2007

The Will to Improve. Governmentality, Development and the Practice of Politics, Duke University Press, Durham & London.

NEGRI, ANTONIO, 2005

La differenza italiana, Nottetempo, Roma.

ID. 2008,

Fabbrica di porcellana. Per una nuova grammatica politica (2006), tr. it. Feltrinelli, Milano.

ID., 2011

Ricominciamo a leggere Gramsci, "Il Manifesto", 19 febbraio.

OKEREKE, CHUKWUMERIJE E BULKELEY, HARRIET, 2007

Conceptualizing Climate Change Governance Beyond the International Regime: a Review of Four Theoretical Approaches, "Tyndall Centre Working Paper", n° 112.

OKEREKE, CHUKWUMERIJE; BULKELEY, HARRIET E SCHROEDER, HEIKE, 2009

Conceptualizing Climate Change Governance Beyond the International Regime, "Global Environmental Politics", n° 1.

OLSEN, MARK, 1999

Michel Foucault. Materialism and Education, Bergin & Garvey, Westport, Connecticut-London.

PATNAIK KUMAR ARUN, 2008

Gramsci is Dead but Resurrected, "Economic and Political Weekly", n° 50.

PAVLENKO, ANETA E BLACKLEDGE, ADRIAN (a cura di), 2004

Negotiation of Identities in Multilingual Contexts, Multilingual Matters LTD, Clevedon-Buffalo-Toronto-Sydney.

POULANTZAS NICOS, 1979

Il potere nella società contemporanea (1978), tr. it. Editori Riuniti, Roma.

QI JIE, 1997

Problematising the "Taken for Granted" in Educational Issues. Karl Marx, Antonio Gramsci and Michel Foucault, Paper presentato al meeting annuale della "American Educational Research Association", Chicago 24-28/03.

PEET, RICHARD, 2002

Ideology, Discourse and the Geography of Hegemony: from Socialist to Neoliberal Development in Postapartheid South Africa, "Antipode", n° 1.

ID., 2009

Unholy Trinity. The IMF, World Bank and WTO, ZED, London-New York.

PIZZA, GIOVANNI, 2012

Second Nature: on Gramsci's Anthropology, "Anthropology & Medicine", n° 1.

PURCELL, MARK, 2012

Gramsci is Not Dead. For a "Both/And" Approach to Radical Geography, "ACME. An International E-Journal for Critical Geographies", n° 3.

PURVIS, TREVORE HUNT, ALAN, 1993

Discourse, Ideology, Discourse, Ideology, Discourse, Ideology..., "The British Journal of Sociology", n° 3.

RADHAKRISHNAN, RAJAGOPALAN, 1990

"Toward an Effective Intellectual: Foucault or Gramsci?", in ROBBINS 1990.

ROBBINS, BRUCE (a cura di), 1990

Intellectual. Aesthetics, Politics, Academics, University of Minnesota Press, Minneapolis.

RODRIGUES FACIOLI, LARA, 2011

Da adaptação psicofísica aos micro-poderes: a modernidade em Gramsci e Foucault, "Revista Urutágua", n° 23.

ROUSSELLE, DUANE E EVREN, SUREYYA (eds.), 2011

Post-Anarchism. A Reader, Pluto Press, London.

SACCARELLI, EMANUELE, 2011

The Intellectual in Question, "Cultural Studies", n° 6.

SANBONMATSU, JOHN, 2004

The Postmodern Prince. Critical Theory, Left Strategy, and the Making of a New Political Subject, Monthly Review Press, New York.

ID., 2011

"Postmodernism and the Politics of Expression", in LILLEY 2011.

SCHULZKE, MARCUS, 2015

"Power and Resistance. Linking Gramsci and Foucault", in KREPS 2015.

SEVILLA-BUITRAGO, ALVARO, 2017

Gramsci and Foucault in Central Park: Environmental Hegemonies, Pedagogical Spaces and Integral State Formations, "Environment and Planning D: Society and Space", n° 1.

SMART, BARRY, 1983

Foucault, Marxism and Critique, Routledge, London-New York.

SMITH, RICHARD E WEXLER, PHILIP (a cura di), 1995

After Postmodernism. Education, Politics and Identity, Falmer Press, London-Washington D.C.

SPARKE, MATTEW, 2006

Political Geography: Political Geographies of Globalization – Governance, “Progress in Human Geography”, n° 3.

STEPHAN, BENJAMIN; ROTHE, DELF E METHMANN CHRIS, 2014

“Third Side of the Coin: Hegemony and Governmentality in Global Climate Politics”, in BULKELEY E STRIPPLE 2014.

STERNE, JONATHAN, 2002

Cultural Policy Studies and the Problem of Political Representation, “The Communication Review”, n° 5.

STODDART, C. J. MARK, 2005

The Gramsci-Foucault Nexus and Environmental Sociology, “Alternate Routes”, n° 21. ID., 2007

Ideology, Hegemony, Discourse. A Critical Review of Theories of Knowledge and Power, “Social Thought & Research”, n° 28.

SUM, NGAI-LING, 2009

The Production of Hegemonic Policy Discourses: ‘Competitiveness’ as a Knowledge Brand and its (Re-)Contestualizations, “Cultural Policy Studies”, n° 2.

EAD., 2012

“A Cultural Political Economy of Transnational Knowledge Brands. Porterian “Competitiveness” Discourse and Its Recontextualization in Honk Kong/Pearl River Delta”, in CHILTON; TIAN E WODAK 2012.

EAD., 2015

“Rethinking the Gramsci-Foucault Interface: a Cultural Political Economy interpretation Oriented to Discourses of Competitiveness”, in KREPS 2015.

SUM, NGAI-LING E JESSOP, BOB, 2013

Towards a Cultural Political Economy. Putting Culture in its Place in Political Economy, Edward Elgar, Chaltenham-Northampton.

TOSCANO, MARIO ALDO E CIRILLO, ANTONELLA (a cura di), 2013

Sulla razionalità occidentale. Processi, problemi, dialettiche, Franco Angeli, Milano.

THOMAS, D. PETER, 2009

The Gramscian Moment. Philosophy, Hegemony and Marxism, Brill, Leiden-Boston.

TRONTI, MARIO, 1962

La fabbrica e la società, “Quaderni Rossi”, n° 2.

VERNAGLIONE, B. PAOLO (a cura di), 2015

Michel Foucault. Genealogie del presente, Manifestolibri, Roma.

WATTS, MICHAEL, 2013

“A Political Ecology of Environmental Security”, in FLOYD E MATTHEW 2013.

ID., 2003

Development and Governmentality, “Singapore Journal of Tropical Geography”, n° 1.

WEMYSS, GEORGIE, 2009

The Invisible Empire. White Discourse, Tolerance and Belonging, Routledge, London-New York.

ZHAO, YUEZHI, 1993

The “End of Ideology” Again? The Concept of Ideology in the Era of Post-Modern Theory, “Canadian Journal of Sociology”, n° 1.

